

A 40 ANNI DALLA MORTE DEL GRANDE UOMO POLITICO

## Il messaggio antifascista di Giovanni Amendola

Giovanni Amendola morì all'alba del 7 aprile 1926, a Cannes. Vi era stato trasportato, malatissimo, da Parigi meno di un mese prima. Ma la sua agonia fisica era cominciata nel luglio del 1925 quando l'aggressione squadristica di Montecitorio (l'avevano colpito con furia selvaggia e, non bastando i manganelli, si servirono persino di grossi pali) gli aveva procurato una lesione mortale all'emicrania sinistra — come certificarono tre clinici francesi.

Per l'esilio il capo dell'opposizione democratica aveva fatto un patto ai primi del 1926, per curarsi, « per non scoraggiare gli amici — diceva — e per non dare una soddisfazione a Mussolini ». A Parigi era ricoverato nella stessa clinica in cui, il 15 febbraio, si spense Pietro Gobetti, per una tragica analogia della sorte. In verità, Mussolini sapeva scegliere bene le proprie vittime, aveva — come scrive proprio Gobetti, e in un magistrale ritratto di Amendola — « le penetrazioni e le lucidità psicologiche dell'uomo fatale ». Matteotti, Gobetti, Amendola, Gramsci: gli uomini che impersonavano l'antitesi totale del fascismo.

Via via che lo studio e l'indagine storica ci riportano più netta, e sgombra di retorica, l'immagine di ciascuno di loro, riconosciamo, nelle fortissime differenze e originalità di ciascuno di loro, un tratto comune, proprio quello che serve di bersaglio a Mussolini. E non era solo, questo tratto, il coraggio personale, la forza morale, la coscienza della necessità di testimoniare con il sacrificio — che pure esistettero e pesarono. Gli è piuttosto che ciascuno di essi, rappresentava, nel suo campo, all'interno di uno schieramento e di una formazione ideale precisi, la premessa di un nuovo antifascismo sorgente dalla critica della sconfitta, dalle lezioni delle battaglie perdute, la condizione di una nuova unità popolare.

E se il processo è ben visibile in Gramsci, superatore dell'estremismo e propugnatore di un antiparlamentarismo da opporre al « governo degli assassini », come in Gobetti erede del liberalismo classico e allievo del fronte unico operaio, come in Matteotti, « socialista persecutore di socialisti », « guardiano della resistenza dei caratteri », non meno profondo è il rovescio di Giovanni Amendola che giungerà da molto lontano, dalle sponde di una democrazia dall'ispirazione conservatrice non meno che costituzionale, a porsi il problema delle radici di classe del fascismo, a intravedere la responsabilità di tutta una classe dirigente, complice, fiancheggiatrice, e profittatrice.

Giovanni Amendola venne alla politica dalla filosofia, da una giovinezza di studi intensi; partecipò al movimento del *Leonardo*, della *Voce*, fondò con Papi *L'Anima*, con un'attenzione ai pro-



Giovanni Amendola

blemi storici che egli doveva rivelare più pressante e fertile nella lunga, secciva attività giornalistica (dal *Resto del Carlino* al *Corriere della Sera*, al *Mondo*) e nell'impegno politico vero e proprio. Nato a Napoli il 15 aprile 1882, Amendola fu eletto la prima volta deputato nel 1919 per la circoscrizione di Salerno e la sua figura si all'avvicino di Mussolini al potere, sino alla stessa discussione della famigerata legge-truffa del 1923, non si discostò molto, se non per il vigore intellettuale con cui sostiene una posizione liberale, da quella del tradizionale gruppo di democratici borghesi meridionali capeggiato dal Nitti.

Anche per lui, come in gran parte per gli uomini che idealmente gli abbiamo accostato, è la lotta al fascismo, alla tirannide, a costituire l'elemento rivelatore non soltanto di una tempera di combattente ma di una vocazione al rinnovamento di tutta la vita politica e sociale. Il discorso su Amendola opposto coincide, in sede storica, con quello sulla crisi della democrazia pre-fascista, sui limiti, le illusioni, gli errori dell'Avvenire di cui divenne quasi naturalmente il capo. Non è un discorso che qui si possa approfondire anche se è difficile che un approfondimento possa nascondere le responsabilità degli avvenimenti, per la loro paura di un'azione di massa, per il loro monarcaismo — vi fu in Amendola — così mal riposto in quel Vittorio Emanuele III che colla destra liberale fu forse il maggiore artefice del successo mussoliniano.

Amendola le divideva pienamente, queste responsabilità, eppure, sin dall'inizio dell'Avvenire, egli si mostrò tu-

l'altro che certo di una linea sostenuta unicamente dalla pregiudiziale morale e dallo scrupolo legalitario. (Vi è, in proposito, un sintomatico cenno di Gramsci, in una lettera a Luigi Schuchman del 22 giugno 1924, laddove questi ricorda come alla propria proposta di fare appello alle forze proletarie, a uno sciopero generale senza escludere una lotta armata, si mostrarono favorevoli in principio soltanto Amendola e il generale Benicveni « i più simpatici »).

Il travaglio di Giovanni Amendola, il superamento degli aspetti conservatori e formalistici della sua critica antifascista, si rivelano appieno nel corso del 1923 quando il suo mirragliamento comincia a colpire le radici della coalizione mussoliniana, a smascherare il « liberalismo nazionale » di Salandra, ed egli scriveva: « Il fascismo ha trovato un fattore decisivo di vittoria nel mobilitare le forze dei proprietari a sostegno della funzione economica della proprietà », e giunge sino a confessare che, di fronte all'obiettivo del fascismo di difendere la conservazione sociale con la soppressione della libertà, gli appare « formidabile, per realistica vigoria di pensiero e per maturità d'esperienza, la diagnosi marxista ».

C'era, evidentemente, in Amendola, seppure in forma ancora confusa, la sensazione che era necessario, per preparare una nuova classe dirigente, condurre una revisione delle stesse basi della democrazia pre-fascista, che si trattava di impegnare una lotta per la libertà tale da superare i limiti del processo della « conquista regia ». Non a caso, egli giunse nel 1925 a mettere finalmente in causa la monarchia, uno Statuto *oculto* al popolo qualcosa come una « parentesi costituzionale » che si stava chiudendo e restituendo il fondo reazionario di una operazione storica.

L'esperienza politica di Amendola servì ai giovani, a una generazione democratica che partiva proprio da essa per iniziare un processo generale al regime fascista il cui appello sarebbe stato il superamento dei limiti stessi della impostazione avventiniana (si veda, in proposito, lo scritto del figlio Giorgio, *Non mollare del '25*, apparso in *Il Contemporaneo* del 29-10-1955). Il capo dell'Avvenire non abbandonò, per parte sua, la battaglia di strenuo oppositore. Poco prima di partire per l'esilio scrisse a Filippo Turati, un altro dei « vinti », parole che possono costituire il suo testamento morale. Dico certo che un giorno la causa dei vinti sarebbe stata la causa dei vincitori. Amendola poteva concludere: « I figli ed i nipoti benediranno la memoria di coloro che non disperarono e che nel folto della notte più buia testimoniarono per l'esistenza del sole ».

Paolo Spriano

Prosegue regolarmente il volo della stazione automatica

## Luna 10 esamina magnetismo forma radiazioni massa e calore lunari

Periodiche sedute di contatto con la Terra - Leonov afferma che i sovietici sbarcheranno sulla Luna entro i prossimi cinque anni - Lanciato il Cosmos 114

Aperta a Tunisi la IV conferenza

L'urbanistica al servizio dell'uomo

TUNISI. 6. Con un discorso del Presidente tunisino Bourghiba, si è aperta oggi a Monastir la quarta Conferenza internazionale organizzata dalla Federazione mondiale delle città gemellate, conferenza dedicata all'urbanistica al servizio dell'uomo e assai come scienza e tecnica dell'insediamento umano. Bourghiba ha definito l'istituto del « gemellaggio » una forma di « diplomazia popolare » e un contributo importante alla lotta contro la sussistenza nel mondo di blocchi contrapposti di Paesi avversari. Alla conferenza di Monastir sono rappresentati cinquanta Paesi (400 delegati ufficiali e quasi 2000 invitati). All'assemblea è stato annunciato il prossimo gemellaggio fra la regione parigina e la regione di Mosca.

MOSCA. 6. In serata il Luna 10 ha completato la ventiquattresima orbita circumpolare proseguendo il suo complesso programma di rilevazioni scientifiche. I contatti con la Terra continuano e sono ormai decise le « sedute » a cui gli scienziati hanno sottoposto la sonda per ottenere tutte le informazioni programmate.

Sulla stampa sovietica, frattanto, sono apparsi articoli di autorevoli esperti che commentano l'impresa definendone ulteriormente le caratteristiche e l'obiettivo. Sull'*Izvestia*, l'accademico Trofimuk scrive che uno dei compiti di Luna 10 è di confermare l'esistenza sul nostro satellite naturale di fenomeni vulcanici. Si tratta di un problema rilevante, che gli astronomi si sono sempre posti: se cioè la Luna « respira », se qualche vulcano lunare sia o no in attività più o meno sotterranea.

Intrecciando un'orbita dopo l'altra attorno alla Luna, la sonda potrebbe rilevare un'attività di questo genere. Il prof. Trofimuk si dice convinto che la conformazione accidentata della superficie lunare sia dovuta tanto all'azione di meteoriti quanto a quella vulcanica. Luna 10, rilevando anche le proprietà caloriche del pianeta e le correnti meteoriche a cui è interessato, potrebbe confermare questa ipotesi.

Dal canto suo il prof. Martynov, direttore dell'Istituto astronomico Sternberg, scrive: « E' importante per prima cosa mettere in chiaro se la Luna abbia o no dei poli magnetici. Gli strumenti posti a bordo della stazione Luna 2 avevano dimostrato che questi poli esistono: essi sono migliaia di volte superiori a quelli terrestri. Attualmente si sta eseguendo uno studio dei poli lunari con l'aiuto di più sensibili magnetometri. I dati che saranno ricevuti al riguardo, avranno una grande importanza per la determinazione della natura del magnetismo dei corpi celesti ».

Gli astronomi stanno seguendo con grande attenzione le modificazioni che l'orbita di Luna 10 potrà subire nel corso della sua rotazione. Dal loro studio si potrà stabilire con maggiore esattezza la massa lunare e si potrà precisare la forma della Luna constatando in quale misura essa si differenzia da quella di una sfera.

Altri compiti centrali della stazione artificiale è lo studio delle radiazioni, con particolare riguardo alle radiazioni che partono dalla Luna stessa, quelle riflesse, infrarosse e del travolimento e le radio onde. Tutti questi studi sono stati condotti anche da terra, ma la barriera dell'atmosfera e della ionosfera ha sempre impedito di condurre ricerche esatte al riguardo. Soltanto con l'impiego di satelliti artificiali della Luna si potranno risolvere questi problemi. L'ultimo dei quali — ma non in ordine d'importanza — è quello di determinare il carattere calorico della Luna. Come è noto in essa vi sono degli enormi sbalzi di temperatura, e il Luna 10 ci permetterà di comporre una « carta delle temperature lunari », il che avrà una grande importanza quando si tratterà di affrontare la Luna con spedizioni umane.

Si è frattanto appreso che il cosmonauta Leonov, il primo uomo che abbia « passeggiato » nello spazio, ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia di stampa ungherese (egli si trova attualmente a Budapest) del seguente tenore:

« Credo che saremo ben presto testimoni dell'atterraggio di un uomo sulla Luna. Non posso precisare date, ma ci avverrà probabilmente durante l'attuale piano quinquennale. Non rivelo alcun segreto quando affermo che i cosmonauti sovietici si stanno preparando per questo viaggio ».

Oggi intanto è stato lanciato e messo in orbita un satellite Cosmos 114 della serie II. Il satellite non ha esseri viventi a bordo, ma porta apparecchiature scientifiche che, secondo i primi dati funzionano normalmente. E' stato posto su un'orbita che ha i seguenti parametri: periodo iniziale di rotazione 90 minuti e un secondo: apogeo 374 chilometri; perigeo 210 chilometri; inclinazione dell'asse orbitale di 73 gradi.

Dal nostro inviato

TORINO, aprile. « Tre nuove, grosse, macchinine utensili americane arrivate alla FIAT e vengono montate anche al Presidente della Repubblica. Da quando sono entrate in funzione, trecento lavoratori sono stati liberati. Questo sarà l'unico effetto degli investimenti tecnologici? ». Ad una tavola rotonda del cattolico « Centro Documentazione », un dirigente sindacale, Del Piano, della FIAT CISL, ha posto questa domanda. Allora, gli investimenti faranno aumentare l'occupazione della manodopera? Noi riorganizziamo la produzione — dicono gli industriali — e rivediamo i problemi della produttività: poi vedremo quelli relativi all'occupazione. « Ma la occupazione », come avverte il prof. Siro Lombardini, presidente dell'Istituto di ricerche economiche e sociali di Torino — non può essere una variabile passiva. Primo compito della programmazione (e dei enti pubblici) è di fare in modo che l'occupazione divenga una variabile attiva ».

Per ora, anche in questa Torino che rappresenta uno dei poli più robusti del triangolo, con le crisi tragiche del settore tessile (Mazzoni e Valle Susa), il crulo dell'edilizia (da quasi 60 mila occupati in provincia a circa 15 mila) e l'inesorabile catena dei licenziamenti silenziosi del settore metalmeccanico (FIAT, RSK-SKF, Lancia) e del settore dolciario (Maggiara, Venchi Unica e Wamari), le tendenze sono assai limitate. Due possibilità sole. Si parla di assunzioni alla Fiat, forse dell'ordine di quattromila lavoratori e si parla di assunzioni alla Lancia, probabilmente di qualche centinaio di lavoratori. E tutto. Anche assumendo qualche operaio, la Fiat non coprirebbe neppure i posti che in due anni di blocco delle assunzioni sono stati lasciati liberi da coloro che se ne sono andati in pensione o si sono volontariamente licenziati. Comunque, queste tendenze

sarebbero interessanti se non si trattasse solamente di costi isolati, bensì dei primi sintomi di una certa apertura competitiva sul mercato internazionale, la famiglia Agnelli (ex proprietaria) avrebbe dovuto fondere investimenti massicci, anche perché alcuni stabilimenti del complesso erano stati lasciati invecchiare oltre misura. Gli Agnelli, che a quanto pare hanno le loro difficoltà (tanto è vero che da anni non pagano neppure le tasse), non pagano neppure le tasse. Si pensi che il calo della manodopera occupata fu del 5,6 per cento nel 1961 e ancora più sensibile nello scorso anno e che ogni anno si affacciano sulla scena del lavoro da 20 a 25 mila giovani alla ricerca di una prima occupazione.

Situazione pesante, quindi, anche se, come dice Sergio Garavini, segretario responsabile della C.G.L., « i licenziamenti più drammatici sono stati coperti dalle sospensioni a zero ore ». Negli ultimi due anni, cioè nel periodo di bassa congiuntura, gli industriali hanno adottato una tattica accorta per non dover affrontare i pericoli che i licenziamenti di massa necessariamente comportano. Bloccando di fatto tutte le assunzioni, essi hanno potuto allo stesso tempo degli organici di fabbrica con molti pressanti e anche ricatti. In qualche caso hanno fatto ponti d'oro a chi se ne andava; in altri, hanno usato il metodo del bastone e della carota: « Accetta questa particolare combinazione, altrimenti stai attento che prima o poi avremo salti, perdendo quanto ora siamo disposti a darti ». Il sistema dei licenziamenti silenziosi ha così funzionato e agevolmente La Fiat ha perso almeno diecimila dipendenti, la Lancia un migliaio, la RSK più di duemila (e non è ancora finita la serie nera).

« Per la RSK-SKF, afferma il compagno on. Egidio Sulotto, si può parlare di licenziamenti silenziosi sul piano di massa. La direzione dell'azienda ha licenziato più di duemila lavoratori e ne ha messi altri 500 in cassa integrazione a zero ore: ha cioè espulso dai suoi quattromila stabilimenti più di un quinto del personale che aveva in forza nel 1964 ».

Quello della RSK-SKF è un esempio classico di quanto potrebbe accadere su vasta scala se la linea padronale dei licenziamenti, delle fusioni e dei rinnovamenti tecnologici per accrescere la competitività, fatti in un certo modo, da-

tesse prevalere. Cos'è avvenuto in questa famosa azienda produttrice di cuscinetti a sfera? Per mantenere competitiva sul mercato internazionale, la famiglia Agnelli (ex proprietaria) avrebbe dovuto fondere investimenti massicci, anche perché alcuni stabilimenti del complesso erano stati lasciati invecchiare oltre misura. Gli Agnelli, che a quanto pare hanno le loro difficoltà (tanto è vero che da anni non pagano neppure le tasse), non pagano neppure le tasse. Si pensi che il calo della manodopera occupata fu del 5,6 per cento nel 1961 e ancora più sensibile nello scorso anno e che ogni anno si affacciano sulla scena del lavoro da 20 a 25 mila giovani alla ricerca di una prima occupazione.

In sostanza, gli stabilimenti italiani della RSK sono diventati una dipendenza della casa madre svedese che, dopo essersi assicurata il mercato che la RSK le ha offerto, ha incominciato a buttare a mare ciò che non le interessava. I 26 mila tipi di cuscinetti che venivano prima prodotti dalla RSK sono stati ridotti, a quanto pare, a soli semila tipi, la rete commerciale è stata unificata e gli uffici di ricerca e di progettazione stanno per essere eliminati. Bastano, evidentemente, gli uffici svedesi. La SKF ha inoltre rimosso tutte le produzioni minori (come quella dei registratori di cassa) che rappresentavano una non trascurabile attività della RSK.

Quasi tremila operai, nei quattro stabilimenti piemontesi, hanno pagato con la perdita del posto di lavoro il primo scotto dell'operazione così brillantemente conclusa dalla famiglia Agnelli. Altri, quelli rimasti al lavoro, stanno pagando con un frenetico aumento dei ritmi di produzione: perché la SKF, nonostante i licenziamenti di massa, è riuscita non soltanto a mantenere, ma persino ad aumentare la produzione. Ecco quindi come si traducono, per la parte che riguarda la pelle dei lavoratori, i processi di razionalizzazione di cui si sta facendo un gran parlare in questo momento.

La lezione torinese della RSK ha messo in guardia il movimento operaio sui nuovi pericoli che le concentrazioni industriali comportano anche per quanto riguarda la difesa dell'occupazione. L'on. Egidio Sulotto mi ha parlato della neces-

sità di una nuova legislazione sull'impiego dei capitali stranieri in Italia. « Non per sviluppare una politica autarchica — ha detto — ma per raggiungere questi precisi obiettivi: 1) tutela dell'occupazione; 2) autonomia nazionale di gestione d'accordo con le linee di sviluppo indicate dalla programmazione democratica; 3) rispetto dei diritti di contrattazione dei lavoratori ».

L'attacco ai livelli di occupazione della manodopera che gli investimenti tecnologici producono è particolarmente preoccupante. Se le ristrutturazioni aziendali, i consensi, la nuova apertura di nuove fonti di lavoro, i sacrifici potrebbero anche non essere evitati. Il quato e che si profilano licenziamenti tecnologici senza contropartita di assunzioni, per di più al culmine di un periodo contrassegnato da migliaia di licenziamenti congiunturali.

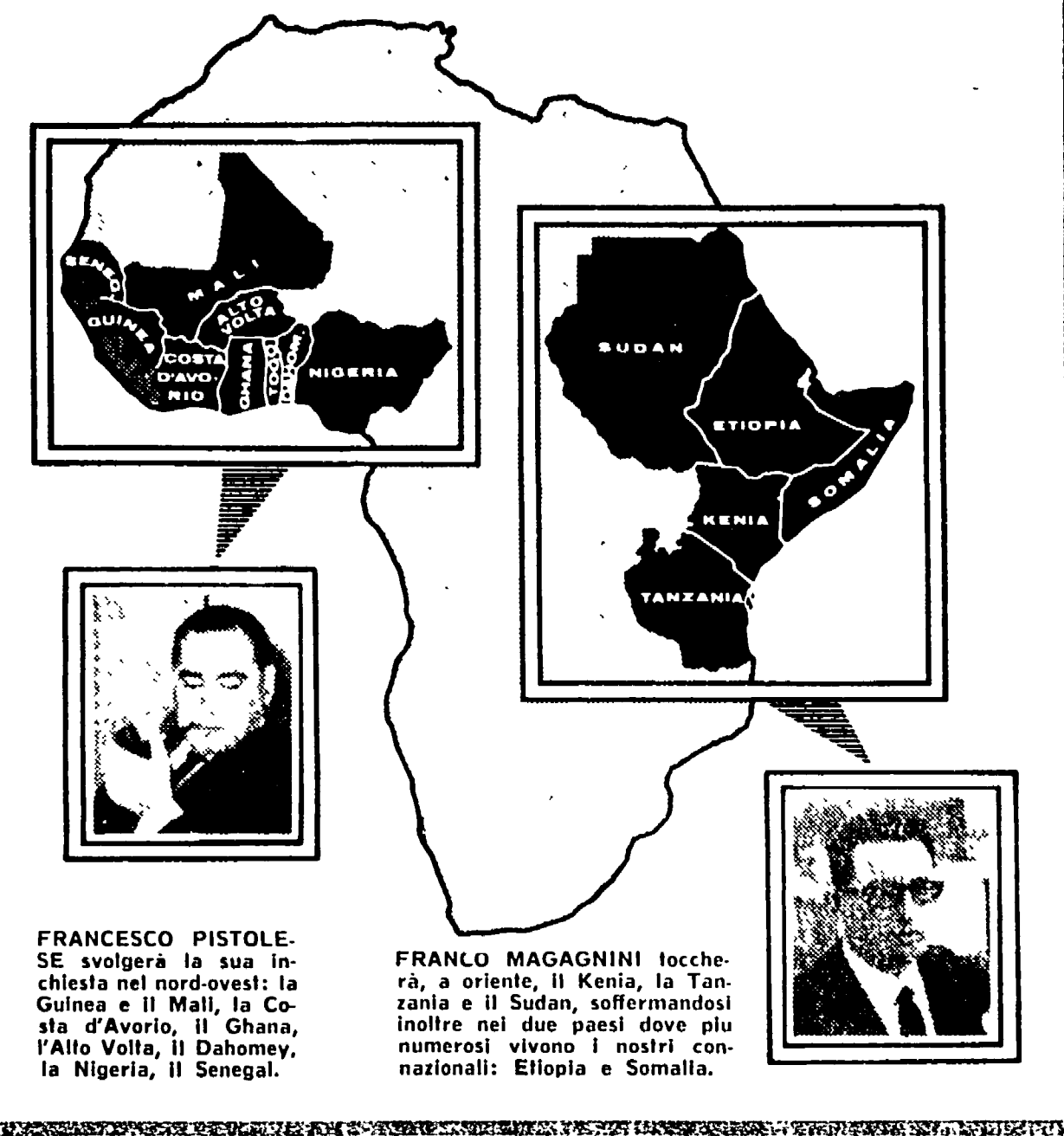
« Si prevede — ha detto a questo proposito il prof. Lombardini — una ulteriore riduzione nel settore tessile. Ma non si vedono spinte imprenditoriali in altri settori, come quello chimico ed elettronico, capaci di assorbire manodopera ».

Questo è il punto serio, aggraviato, anche per Torino, dal fatto che gli enti pubblici svolgono una politica di contenimento delle spese che ha portato ad assurdi incredibili. Il Comune di Torino è stato il primo ad appropiare la famosa « 167 » sotto la pressione popolare. Ma fino a tre settimane fa non aveva ancora avanzato la richiesta di finanziamento per l'urbanizzazione primaria dei terreni su cui si dovrebbe costruire in base alla legge. Evidentemente, accampando magari anche esosi desiderio di agire seriamente (nonostante tanto bisogno di lavoro e tanto bisogno di case ad affitto equo!).

Piero Campisi

## Due inviati dell'Unità in Africa

AFRICA 1966: quasi tutto il continente ha ormai varcato la soglia dell'indipendenza politica, ma la lotta contro il colonialismo vecchio e nuovo è tuttora durissima. Quali ne sono i termini, le forme, le prospettive? Qual è il ruolo dei « leaders » e degli Stati? L'UNITA' ha affidato a due inviati il compito di cercare le risposte ai problemi più scottanti, lungo due grandi itinerari.



FRANCESCO PISTOLESE svolgerà la sua inchiesta nel nord-ovest: la Guinea e il Mali, lo Costa d'Avorio, il Ghana, l'Alto Volta, il Dahomey, la Nigeria, il Senegal.

FRANCO MAGAGNINI toccherà, a oriente, il Kenia, la Tanzania e il Sudan, soffermandosi inoltre nei due paesi dove più numerosi vivono i nostri connazionali: Etiopia e Somalia.

## L'ITALIA CHE CERCA LAVORO TORINO

## Più posto per le macchine e sempre meno per gli operai

Alla RIV di Torino un esempio di « investimento tecnologico » - Alla Fiat si parla di assunzioni ma in misura tale che non coprirebbero neppure gli svecchiamenti degli ultimi due anni - Nessuna spinta imprenditoriale capace di assorbire manodopera

Battaglia per i diritti civili nel Mississippi

## Polizia e «guardia nazionale» caricano 2.000 negri a Lorman

I soldati attaccano la folla con le baionette in canna — Scene di estrema violenza - Le manifestazioni provocate dalla situazione in un istituto scolastico

LORMAN (Mississippi), 6. Tre compagnie della « guardia nazionale » con la baionetta in canna e reparti della Highway Patrol (che, contrariamente a quel che il termine potrebbe far pensare, e nel Mississippi una specie di polizia politica) sono intervenuti oggi contro una marcia di due mila manifestanti negri per i diritti civili dinanzi all'Istituto statale di agraria e meccanica Alcorn. Violenti scontri si sono protratti per diverse ore, portando al culmine due giornate di tensione.

All'origine delle manifestazioni, indette dall'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore (NAACP), è la richiesta che il direttore dell'Istituto, certo J. D. Boyd, venga sostituito. Il Boyd che è un negro, ha infatti minacciato di sospendere dalle lezioni gli alunni che svolgono attività per i diritti civili.

In giornata, la polizia con machete, antiche e carabine imbracciate aveva già caricato gruppi di studenti che manifestavano sotto le finestre della abitazione di Boyd. Incidenti e scontri si erano protratti a lungo per le strade.

Stamane, la NAACP aveva organizzato una marcia di protesta dinanzi all'Istituto. Ma il direttore ha chiamato allora la polizia e quest'ultima si è fatta spallaregare da duecento uomini della « guardia nazionale » appositamente trasferiti da Port Gibson. Reparti in assetto di guerra presidiavano lo edificio.



LORMAN — A colpi di calcio di fucile un gruppo di poliziotti cerca di disperdere i dimostranti negri.

Quando i primi manifestanti hanno cominciato a raggrupparsi, ufficiali della Highway Patrol con altoparlanti hanno comunicato ai leader della manifestazione, Charles Evers, una ingiunzione del tribunale che vietava la marcia.

« Che cosa farete — ha chiesto Evers — se marceremo ugualmente? Sparerete contro di noi? ».

« Non intendo rispondere a questa domanda », ha ribattito il comandante dei poliziotti. Dopo una preghiera collettiva di fronte ai patrolmen che tenevano le loro armi spianate, i negri si sono mossi verso la

grande drogheria di fronte all'Istituto che è stato il punto di partenza delle manifestazioni di questi giorni.

I poliziotti hanno preso allora a lanciare bombe lacrimogene. In breve, la tensione è esplosa. Gli agenti hanno attaccato con estrema violenza gruppi di giovanissimi che erano riusciti a penetrare nel recinto dinanzi all'ingresso nord del edificio. Un agente ha puntato il fucile contro un ragazzo che aveva cercato, a quanto egli ha riferito, di disarmarlo, e lo avrebbe probabilmente ucciso se un urlo levatosi dalla folla non lo avesse fatto arretrare. I dimostranti hanno reagito alle percosse con un fitto lancio di sassi e di bottiglie di birra. E' stato a questo punto che i militi della « guardia nazionale » sono intervenuti, caricando la folla e costringendola a ripiegare.

In giornata, il consiglio dei professori si è riunito per esaminare le accuse mosse dai negri contro Boyd.

**S. Domingo**  
Caamano ritorna candidato alle elezioni?

NEW YORK, 6. Il colonnello Francisco Caamano Bono, « leader » delle forze costituzionaliste dominicane, tornerà a Santo Domingo alla fine del mese, secondo indiscrezioni diffuse. Egli è atteso per il 24 aprile a New York dove pronuncerà un discorso politico a cittadini dominicani residenti negli Stati Uniti.

**Giakarta**  
Imminente il processo ai ministri arrestati

GIAKARTA, 6. Alcuni degli ex ministri indonesiani arrestati dalle autorità militari saranno processati da un tribunale militare. Lo ha annunciato oggi il giornale « Daily Media », organo del comitato militare di Giakarta, una notizia che i prigionieri — diciotto secondo il giornale — quando sono andati a un'udienza — venivano attualmente interrogati. Tra di essi anche l'ex ministro degli esteri, Subandrio. Uno dei diciotto detenuti, l'ex ministro di Stato addetto al Presidium, Oey Thoe Tat, sarebbe stato ucciso o ferito dalle guardie, secondo quanto riferisce il giornale « Kompas » mentre tentava di fuggire.